

M. LUTERO

OPERE SCELTE / 17

Collana diretta da Paolo Ricca

MARTIN LUTERO

I POTERI DEL PAPA

Spiegazione della XIII Tesi disputata a Lipsia

(1519)

a cura di Claudia Angeletti

Testo latino a fronte

con 15 illustrazioni nel testo
e 9 fuori testo

CLAUDIANA - TORINO

Claudia Angeletti,

laureata in Lettere classiche all'Università degli Studi di Firenze e insegnante nei licei, ha conseguito il diploma di laurea in Scienze bibliche e teologiche presso la Facoltà valdese di Teologia di Roma. Ha collaborato come revisore alla Traduzione letteraria ecumenica del *Vangelo secondo Matteo* (2002), *Lettere di Giovanni* (2003), *Vangelo secondo Marco* (2004), *Lettere di Pietro e Giuda* (2007), *Lettere a Timoteo e a Tito* (2009), per la Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma.

Scheda bibliografica CIP

Luther, Martin <1483-1546>

I poteri del papa : Spiegazione della 13. Tesi disputata a Lipsia (1519) /
Martin Lutero

Torino : Claudiana, 2018

300, [4] carte di tav. : ill. ; 21 cm - (M. Lutero - Opere scelte ; 17)

ISBN 978-88-6898-153-2

1. Luther, Martin <1483-1546> . Resolutio Lutheriana super propositione
sua terciadecima de potestate papae

262.132 (ed. 23) - Potere temporale del papa

© Claudiana srl, 2018
Via San Pio V 15, 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
www.claudiana.it
info@claudiana.it
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Ristampe:

27 26 25 24 23 22 21 20 19 18 1 2 3 4 5 6

Traduzione: Claudia Angeletti

Stampa: Monotipia Cremonese snc, Cremona

MARTIN LUTERO

SPIEGAZIONE DELLA XIII TESI
DISPUTATA A LIPSIA SUL POTERE DEL PAPA

(1519)

WA 2,183

IHESVS.
MARTINVS LVTHER PIO LECTORI SALUTEM
IN CHRISTO.

Super propositionibus tredecim resolutiones meas / nuper tumultuario negotio edidi, ut ferebat et / temporis et occupationum mearum ratio. Ita enim / cogor pene imparatus pessimo nomini, quod mihi / a multis intentatur, occurrere. Quas cum videam / maiore studio peti quam speraveram, visum est / eas sub incudem revocatas augere vel emendare / saltem, si qua digniore facie in publicum venire / possint. In qua re, optime lector, te primum oro, / ne stili mei varietatem mireris. Sum plane ali/quando sordidior penitusque mei dissimilis, quod de industria facio, quod / mihi non sit spes nominis et memoriae diuturnae, nec tale quippiam unquam / quaesivi, sed sicut vi in publicum tractus sum, ita cogito semper, quam / possim citius redire in meum angulum, salvo Christiano meo nomine. Habere / enim puto Theatrum meum suam horam. Post me alius sequetur, si dominus / volet: ego tempori meo satisfecerim.

GESÙ
MARTIN LUTERO SALUTA IL PIO LETTORE
IN CRISTO

Da non molto tempo ho pubblicato le mie spiegazioni delle tredici proposizioni¹, frutto di un lavoro messo insieme nella massima fretta, come mi imponeva l'organizzazione del mio tempo rispetto alle mie attività. E così ora mi vedo costretto, quasi senza essermi preparato, a difendermi, con una replica, dall'orribile diffamazione che molti minacciosamente usano come un'arma contro di me. E, vedendo che le mie spiegazioni sono richieste con interesse più grande di quanto io non sperassi, mi è parso opportuno, dopo averle rimesse sotto l'incudine, arricchirle o almeno migliorarle, in modo che possano giungere al pubblico in una forma più degna. Perciò, o eccellente lettore, per prima cosa ti prego di non stupirti del carattere vario del mio stile². Talvolta sarò del tutto sgarbato e totalmente diverso da ciò che sono, ma lo farò di proposito, poiché non nutro speranze di gloria e di fama durevole, né mai d'altronde ho ricercato simili onori, anzi sono stato trascinato in pubblico a viva forza³, mentre invece penso del continuo al modo più veloce per poter tornare nel mio angolino, una volta difeso il mio nome di cristiano. Difatti ritengo che il tempo a mia disposizione sul palcoscenico sia finito. Dopo di me verrà un altro⁴, se Dio vorrà: quanto a me ho impiegato sufficientemente bene

¹ Lutero si riferisce alle *Spiegazioni di Lutero delle sue proposizioni discusse a Lipsia (Resolutiones lutherianae super propositionibus suis Lipsiae disputatae, 1518)*, WA I, 525-608.

² Come sarà evidente nel corso della lettura, il carattere vario dello stile di questo scritto consiste nell'alternanza tra momenti di pacate dimostrazioni esegetiche e violenti attacchi polemici.

³ Lutero si percepisce *actus*, non *agens*, cioè non agisce di sua iniziativa, ma si sente indotto a prendere posizioni di rottura spinto dalla necessità di difendere la sua ortodossia e la sua autenticità cristiana. Sull'argomento cfr. le pp. 125 e 131 di P. RICCA, *Lutero secondo Lutero: la Riforma*, in *Lutero nel suo e nel nostro tempo. Studi e conferenze per il 5° centenario della nascita*, Claudiana, Torino 1983.

⁴ Forse Lutero allude qui all'Altro, cioè al Signore Gesù, che verrà a ristabilire definitivamente la sua chiesa.

Videor et multis paulo durior in ad/versarios et velut modestiae theologicae oblitus. Hic si qua et alia vitia mea / inveniantur, non magnopere deprecor culpam, quod hoc me alia causa facere / non sum mihi conscius, quam nimio publici taedio et odio, in quod me mergunt / illi, plurimum mihi preciosissimi temporis suffurantes, Deinde quod tam / prae fractos et obstinatos oblatratores patior, ut e quavis syllaba mihi igno/miniam, sibi victoriam nominis Christiani insidiosissime et pertinacissime / quaerant, ut malo nodo malus mihi cuneus necessarius videatur, quanquam / videor mihi stomacho meo multam semper fecisse vim, ne facerem quae / possem. Et nescio, si molliter simul et utiliter tangi queant, qui invetera/tissima iam diu consuetudine opprobriandi haeretici nominis ita in iudicandis / aliorum scriptis obstupuerunt et ad audiendam veritatem obduruerunt suisque / opinionibus obsurduerunt, ut vix caduceo divino quopiam excitari posse vide/antur. Ut id taceam, quam intolerabile sit leviter arguere eos, qui e templo / dei speluncam latronum fecerunt et e scriptura dei negotium hominum / abominationem eam e loco sancto et Christus flagellis pepulit et Paulus dure / increpandos censuit hos vaniloquos. Nam id coguntur, velint nolint, confiteri / sacras literas passim in universalibus studiis fuisse neglectas penitus, quan/tumvis sese iactent scripturas intelligere religiosius humano aliorum sensu | quam illarum proprium. Ego mihi nolo hanc cantari cantilenam, nec saltitabo

184

il mio tempo. A molti sembro un po' troppo duro con gli avversari e, per così dire, immemore della modestia che si addice a un teologo. Ebbene, se si trova qualche altro mio difetto, io non mi affanno molto a stornare la mia colpa, poiché non mi sento colpevole delle mie azioni per nessun altro motivo che per l'eccessivo tedio e odio nei confronti del pubblico, sentimenti in cui mi sprofondano coloro che mi rubano la maggior parte del tempo, per me estremamente prezioso. Inoltre, non mi sento colpevole, poiché sopporto abbaiatori tanto duri e ostinati che, appigliandosi a qualsiasi mia sillaba, con atteggiamento estremamente subdolo e irriducibile, bollano me con un marchio d'infamia, mentre avocano a sé la vittoria insita nel poter fregiarsi del nome di Cristiano, affinché risulti necessario usare contro di me un cuneo cattivo contro un nodo cattivo⁵, sebbene a me sembri di aver fatto sempre molta violenza al mio stomaco per costringermi a non fare ciò che potrei. Inoltre non so se ci si possa opporre in modo blando e nel contempo utile a coloro che, per l'abitudine ormai inveterata di affibbiare l'appellativo di eretico, si scandalizzano nel giudicare gli scritti degli altri e si induriscono quando ascoltano la verità e si intestardiscono nelle loro opinioni a tal punto che a stento sembra possibile che vengano pungolati da qualche verga divina. Per non parlare di quanto sia intollerabile confutare con delicatezza coloro che hanno fatto del tempio di Dio una spelunca di ladroni⁶ e della scrittura di Dio una faccenda umana! Gesù Cristo, infatti, scacciò questa abominazione dal luogo santo con le fruste, e anche Paolo ritenne opportuno che si dovessero duramente rimproverare questi cianciatori⁷. Volenti o nolenti, infatti, i miei avversari sono costretti a confessare che le Sacre Scritture sono state completamente trascurate dovunque in tutti i tipi di studi, sebbene essi si vantino di comprendere le Scritture più religiosamente mediante il senso umano suggerito da altri interpreti che in base al significato loro proprio⁸. Quanto a me io non voglio cantare questa cantilena, né mi metterò a ballare al suon di

⁵ Gli avversari di Lutero usano il «cuneo» della diffamazione per frantumare il «nodo» delle sue convinzioni. La violenza della metafora proverbiale sottolinea la violenza dell'attacco papista, ma anche la forza della posizione di Lutero. Il proverbio è presente in *Proverbia sententiaeque latinitatis medii aevi*, II, 815, n. 14,348b.

⁶ Geremia 7,11, citato da Gesù in Luca 19,46.

⁷ Tito 1,10-11. Lat. *vaniloquos*, coloro che «insegnano cose che non dovrebbero, per amor di disonesto guadagno».

⁸ Qui Lutero sottolinea la necessità dell'adozione di un criterio ermeneutico, per quanto riguarda la Scrittura, esclusivamente interno al testo stesso, criterio che prima di tutto faccia *tabula rasa* dei dati interpretativi della tradizione e poi scavi in

/ ad eam. Volo non iudice humano die scripturam sed scriptura
iudice omnium / hominum scripta, dicta, facta intelligere. Po-
stremo omnium criminum nomina / modeste et patienter tulisse
laus esto. At spoliū nominis Christiani, rapinam / gloriae dei,
abnegationem Christi, quod moliuntur qui haereticum tam facile
/ quam temere pronunciant, agnovisse ac non potius usque ad
sanguinem / omnibus viribus reclamasse, anathema sit. Proinde,
qui me patientem desy/derant, primum alio quam haeretico, per-
fido et apostatico nomine crimentur / aut, quod debent, talem
me esse prius convincant. Neque enim mihi / retaliasse videor
quenquam talium criminorum, etiam si sexcentis nominibus
/ malis eos onerassem. Haeresis enim similia sibi monstra non
habet, cum / sit peccatum in spiritum sanctum. Quamquam
intus omnium sanctorum / exempla et impotentem illorum
animum, qui tam celebre hoc crimen faciunt, / pene mihi per-
suadeo non minus ferendum esse haeretici quam cuiusque vitii
/ opprobrium. Quando et Christum habere daemonium Iudaei
insaniebant, / obsequium deo se praestare arbitrati. Verum, utut
sit, nullius persona / unquam mihi erit odiosa, qui sperem omnes
nos tandem pacatos in regno / Christi victuros in aeternum.
Causam vero scripturae sanctae, si concitatore / zelo egero,
veniam mihi spero iustam non negari, quod non possit esse par
/ ullius laesio seu iniuria, cum iniura divinae scripturae collata.
Hic enim / vita nostra laeditur aeterna, illic putridum nomen
corruptibilis hominis. / Dominus autem ipse Ihesus regat et

essa. Io voglio capire la Scrittura non in base al giudizio umano segnato dal tempo, ma voglio capire gli scritti, le parole, le azioni di tutti gli uomini in base al giudizio della Scrittura. Alla fine sarà per me motivo di lode l'aver sopportato con modestia e pazienza le accuse di tutti questi crimini. Ma sia anatema che io consenta – invece di protestare con tutte le mie forze sino al sangue – che mi spogliano del nome di Cristiano, che mi rapinino della gloria di Dio, che neghino Cristo: tutto ciò provocano coloro che pronunciano tanto facilmente quanto temerariamente l'accusa di eretico. Perciò quelli che mi desiderano paziente per prima cosa mi accusino di altra imputazione che non quella di eretico⁹, perfido e apostatico, oppure prima mi convincano di esserlo. Giacché a me sembra che nessuno di questi calunniatori abbia applicato la legge del taglione, anche se io li avessi caricati di innumerevoli malvagi appellativi. Infatti non esistono mostri simili all'eresia, dal momento che è un peccato contro lo Spirito Santo. Tuttavia, tenendo ben presenti gli esempi di tutti i santi e l'animo impotente di coloro che rendono tanto frequente quest'accusa, mi convinco quasi che l'obbrobrio dell'oltraggio di eretico deve essere sopportato come quello di qualunque altro oltraggio. Quando i Giudei andavano delirando che anche Cristo aveva un demone¹⁰, pensavano di fare cosa gradita a Dio¹¹. Ma, comunque sia, non mi sarà mai odioso nessuno che spero che tutti noi, finalmente pacificati, saremo vittoriosi per l'eternità nel regno di Cristo. D'altronde, se avrò difeso la causa della Santa Scrittura con zelo troppo ardente, spero che non mi sarà negato il giusto perdono, poiché nessun torto o offesa contro chicchessia può essere paragonato, per gravità, all'offesa recata alla divina Scrittura¹². Infatti, in quest'ultimo caso è la nostra vita eterna a essere danneggiata, nell'altro soltanto la putrida fama di un uomo

profondità nella stratificazione semantica dei singoli vocaboli fino a recuperarne il senso originario, più puro.

⁹ Sul fatto che il rifiuto, costante nel Riformatore, dell'accusa di eretico non lo esima dall'essere stato l'ultimo grande creatore di una nuova «eresia», quella del diritto a sostenere dottrine differenti senza per ciò essere passibile di condanna o di esclusione dalla chiesa universale *una et sancta*, cfr. Delio CANTIMORI, *Lutero*, CEL, Roma-Milano 1966, pp. 47-49.

¹⁰ Giovanni 7,20.

¹¹ Giovanni 16,2.

¹² Secondo Giovanni MIEGGE, *Lutero. L'uomo e il pensiero fino alla dieta di Worms (1483-1521)*, Claudiana, Torino 2008, pp. 256 s.: «Quello che vi era di nuovo in questo scritto, nei confronti della critica medievale del papato, era anzitutto la più chiara coscienza esegetica della violenza (*vis*) fatta alla Parola di Dio per ricavarne argomenti in favore del primato papale».

servet nos omnes custodiatque corda et / intelligentias nostras
Amen. Vale, optime lector¹. /



3. Roma nel XVI secolo.

¹ Nell'edizione A si trova invece la seguente introduzione: «AD LECTOREM. Cogor ego solus fere mortalium disputationibus meis aut nullum interserere paradoxum aut mox simul effundere totum secretum. Adeo caeteri omnes, cum ambulent in mirabilibus super se et non modo paradoxotata sed et pseudodoxotata proposuerint, hanc habent gratiam, ut longe distinguatur inter ea quae sic ostentant et ea quae plane in populo docent aut domi fabulantur. Unus est Lutherus, qui et provocatur et vi rapitur ad pugnam, disputationem, et simul exigitur dicere et rationem ante tempus reddere, aut ita dicere disputaturus, ut a cerdonibus quoque intelligi possit: quod si non fecero, mox haereticus, blasphemus, scandalosus sum. Sic mea habet sors, mi lector. Sed non timeo, donec Christus vixerit, qui simili, immo maiore invidia laboravit, cum suis divinis paradoxis superbos falleret, ut qui videntes erant caeci fierent, quae tamen nisi post ascensionem suo tempore per spiritum sanctum revelare noluit. Ita sunt istae meae adversus Iohannem Eccium positae propositiones, maxime terciadecima de potestate Papae, ut superbiam invidissimam facie sua luderet, praesertim cum mihi rem fore cum lubrico colluctatore intelligerem. Quare te, lector, iudicem eligo, quisquis fueris: adeo nihil in hac propositione periculi mihi timeo, quantum ad veritatem attinet. Caeterum si invidia aliud fecerit, suum opus fecerit: tu modo candide et libere iudica. VALE».

corruttibile. Ma il Signore Gesù stesso governi tutti noi e custodisca i nostri cuori e le nostre intelligenze. Amen. Stai bene, ottimo lettore¹³.

¹³ Nell'edizione A si trova la seguente introduzione: «Al lettore. Quasi solo io tra tutti gli uomini sono costretto nelle mie dispute teologiche a non inserire alcun paradosso, oppure a svelare subito tutt'insieme ogni mio pensiero intimo. Tutti gli altri, pur aggirandosi tra pensieri straordinari, al di sopra delle loro stesse capacità, e pur proponendo non solo dottrine affatto singolari, ma anche concetti assolutamente falsi, hanno la grazia di poter tenere qualcosa nascosto, al punto tale che si distingue molto bene ciò che essi apertamente dichiarano e insegnano chiaramente in mezzo al popolo, da una parte, da ciò che essi dicono in modo più colloquiale in casa, dall'altra. Lutero è l'unico a essere provocato e costretto con la forza al combattimento, alla disputa e contemporaneamente si esige da lui che dica e spieghi le sue ragioni prima del tempo opportuno, o che prometta di affrontare la disputa in modo tale da poter essere capito anche dai ciabattini: e se non lo farò, immediatamente sarò dichiarato eretico, blasfemo, seminatore di scandali. È questa la mia condizione, o mio lettore. Ma, finché vivrà Cristo, che fu afflitto da un'invidia di intensità simile a quella che debbo sopportare io, anzi di intensità maggiore, ho completa fiducia nel fatto che, poiché i superbi cadono nell'errore con i loro divini paradossi, quelli che vedevano diverranno ciechi, anche se tuttavia Egli non ha voluto rivelare queste cose per mezzo dello Spirito Santo se non dopo l'ascensione a suo tempo. Queste mie proposizioni contro Giovanni Eck, soprattutto la mia tredicesima sul potere del papa, sono poste in modo tale da schermire con il loro stile la invidiosissima superbia del mio avversario, soprattutto dal momento che io ho capito che avrò a che fare con un antagonista sfuggente. Perciò, o lettore, chiunque tu sia, io scelgo te come giudice: non temo alcun pericolo per me da questa proposizione, in quanto attiene alla verità. Del resto, se l'invidia farà altro, farà la sua opera: tu almeno giudica candidamente e liberamente. Stai bene».